

Apertura VIII Centenario del Transito di San Francesco 1226 » 2026

10.01.2026

Assisi

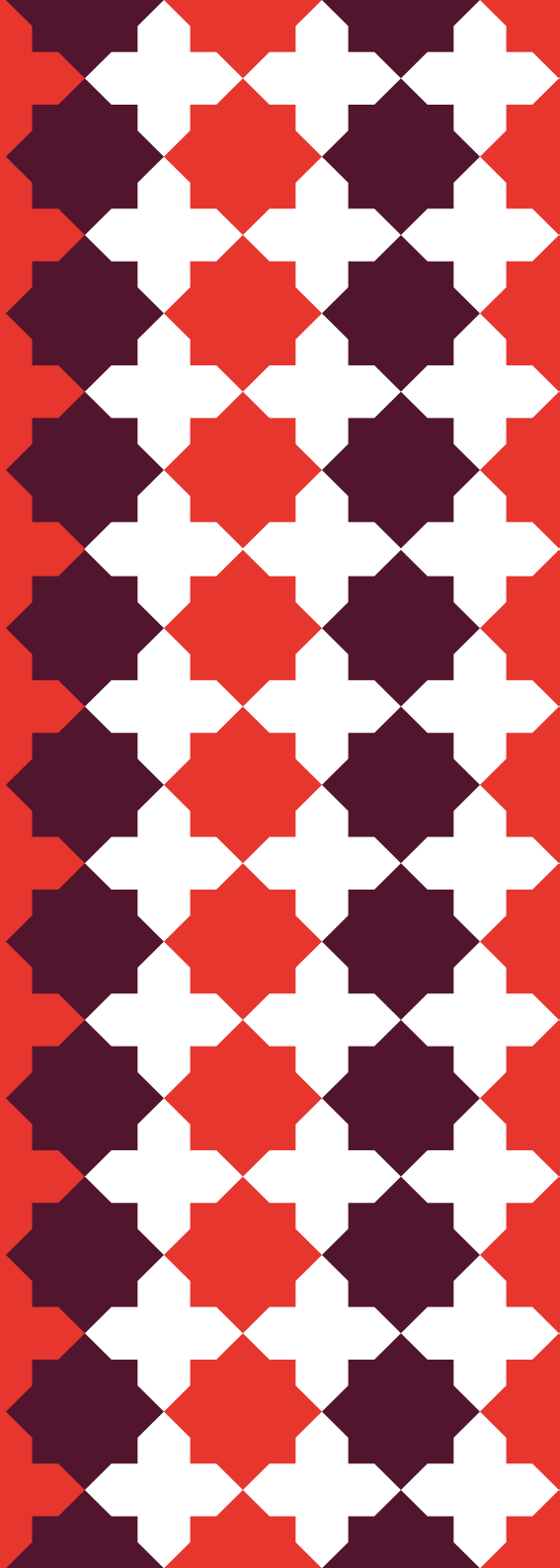
BASILICA PAPALE
DI SANTA MARIA
DEGLI ANGELI IN
PORZIUNCOLA



Edito a cura del
Comune di Assisi

Progetto Grafico
Isabella Assunti
Volidea Graphic Design

Immagine in copertina
"San Francesco fra due Angeli"
Maestro di San Francesco
Museo della Porziuncola
Assisi, Santa Maria degli Angeli



“Francesco: uomo di pace, fratello di tutti”

LODI DI DIO ALTISSIMO (FRISINA)

Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,
Tu sei giustizia e temperanza,
Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Accoglienza

Saluto di fra Massimo Travascio, Custode della Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola.

L'Assemblea è già radunata.

Il Presidente del rito, fra Francesco Piloni, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, entra in processione con i sei Ministri Generali. Il Presidente prende posto alla sede. I sei Ministri Generali si dispongono ai lati.

Liturgia della Luce

P/. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R/. Amen.

P/. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

R/. E con il tuo spirito.

Guida: Il Vescovo di Assisi, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, e il Sindaco di Assisi, Valter Stoppini, si dirigono processionalmente verso la Cappella del Transito tenendo un cero nelle mani. Questo gesto è carico di significato: il cero rappresenta la luce del Cristo Risorto, ma anche la luce della pace e del perdono, in un rimando diretto alla strofa del Perdono del Cantico delle Creature. Il Podestà di Assisi e il Vescovo Guido II sono in lite e tutta la città risente di questo clima di discordia. Per questo Francesco dice ai suoi frati di cantare il Cantico ai due governanti e così accade il miracolo della riconciliazione e della concordia. Sarà questo evento che porterà all'aggiunta della strofa "Beati quelli che perdonano per lo Tuo amore." È un collegamento visibile tra il Centenario del Cantico delle Creature, appena concluso, e quello del Transito, che prende avvio oggi.

A TI TE ALABO (HAKUNA)

A Ti te alabo, Señor, en tu templo
A Ti te alabo con todo el firmamento
A Ti te alabo con todo lo que Tú has hecho
A Ti te alabo, Padre, Hijo, amor eterno

A Ti te alabo con trompas y flautas
A Ti te alabo con tambores y danzas
A Ti te alaban criaturitas y animales
A Ti te alaban las montañas y los mares
A Ti te alaban

A ese ser que creó este mundo por amor
No lo encontraba
No creía que fuera posible este don
Un Dios

Todo lo que veo a mí alrededor
Grita que aquí estás y esconde mi temor
Todo ser que aliente, alabe al Señor
Y grite bien fuerte

A Ti te alabo, Señor, en tu templo
A Ti te alabo con todo el firmamento
A Ti te alabo con todo lo que Tú has hecho
A Ti te alabo, Padre, Hijo, amor eterno

A Ti te alabo con trompas y flautas
A Ti te alabo con tambores y danzas
A Ti te alaban criaturitas y animales
A Ti te alaban las montañas y los mares
A Ti te alaban

A Ti te alabo, aunque te escondas, aunque yo
no pueda verte
A Ti te alabo, que me salvas de la muerte
A Ti te alabo en el silencio de un amor que ya
no siente
A Ti te alabo, eres mi Dios, eres mi vida, eres
mi fuerte

A Ti te alabo en lo sencillo, cotidiano,
indiferente
A Ti te alabo con el vivo que te busca
ansiadamente
A Ti te alabo con el muerto que te espera
nuevamente
A Ti te alabo, eres mi Dios, eres mi Vida

A Ti te alabo
A Ti te alabo
A Ti te alabo
A Ti te alabo

Accensione del Cero alla Cappella del Transito: Il Vescovo e il Sindaco si recano alla *Cappella del Transito*. Qui, un cero pasquale li attende, simbolo di Cristo Risorto e della vita eterna. Da questo cero, attingono la luce.

Guida: L' *Icona del Maestro di san Francesco* è la più antica immagine del Santo custodita alla Porziuncola. Collocata inizialmente nella Cappella del Transito è attualmente esposta presso il Museo del Santuario. Questa tavola ha accolto le spoglie mortali del Serafico Padre ed è stata il supporto che lo ha condotto presso la città di Assisi per la prima sepoltura in attesa della costruzione della Basilica a lui dedicata. Nel 1255 c.a., il Maestro di san Francesco venne incaricato di trasformare la tavola in una preghiera visibile e, nel corso dei secoli, è divenuta una delle opere più significative nel panorama dell'arte sacra. *"Qui fu il mio letto, sia da vivo che da morente"*! L'iscrizione sul libro che poggia tra le mani di san Francesco è riferibile alla sua profonda esperienza della Croce di Cristo e a questa tavola, giaciglio utilizzato più volte dal santo in vita e nel momento del suo Beato Transito. Questa reliquia/reliquiario è da considerarsi un vero e proprio luogo di rivelazione (*locus theologicus*). I colori, le forme e il talento dell'artista diventano una via per rivelare qualcosa del mistero di Dio. Ciò che di san Francesco qui viene rappresentato è l'opera dello Spirito Santo in lui, una carne trasfigurata che fa emergere l'esperienza di Dio e il compimento dell'obbedienza alla Sua volontà. San Francesco ha raggiunto il Regno, il suo cammino terreno è concluso ed indica a noi la meta e il compimento della vita in Cristo.

"L'icona è immagine dell'uomo nel quale è realmente presente la santificante grazia dello Spirito Santo che incenerisce le passioni. Per questo la sua carne è raffigurata sostanzialmente diversa dalla comune carne corruttibile dell'uomo. L'icona è trasmissione sobria, fondata sull'esperienza spirituale e assolutamente priva di qualsiasi esaltazione di una realtà spirituale. Se la grazia illumina tutto l'uomo, così che tutto il suo organismo spirituale, psichico e fisico sia avvolto nella preghiera e dimori nella luce divina, allora evidentemente l'icona riproduce questo uomo, divenuto icona vivente, immagine di Dio"

[Leonid Uspenskij pittore e storico dell'arte]



Maestro di san Francesco
 (attivo in Umbria nella seconda metà del Duecento),
 san Francesco tra due angeli, 1255 circa.
 Oro e tempera su tavola di pino, oro e vetri su legno di pioppo.
 Provenienza: Santa Maria degli Angeli, cappella del Transito (?)
 Assisi, Santa Maria degli Angeli, Museo della Porziuncola

Le sei tappe dell'eredità di Francesco

Guida: La vita cristiana non è solo un cammino individuale, ma una vocazione a vivere il Vangelo insieme. In questo tempo, siamo chiamati a guardare ai nostri fratelli con gli occhi di Cristo.

Da questo momento, diamo inizio al nostro percorso spirituale all'interno del Santuario, che sarà articolato in sei momenti distinti. Una rappresentanza attraverserà per noi le navate laterali della Basilica, ripercorrendo idealmente i passaggi cruciali del *Testamento* che san Francesco lasciò ai suoi frati prima di morire. Queste meditazioni, che vivremo insieme, ci aiuteranno a riflettere sull'eredità spirituale che il Poverello di Assisi ha voluto lasciare: una risorsa viva per ciascuno di noi, oggi.

Il primo momento di riflessione e preghiera, intitolato "Misericordia", avrà luogo nella navata di destra, davanti alla suggestiva Cappella del Presepe.

L'assemblea resta al proprio posto. Nel momento stabilito, il Presidente e i sei Ministri Generali si faranno pellegrini per primi, muovendosi in unità verso le sei stazioni adibite nelle navate laterali della Basilica. I loro passi, compiuti come delegazione unica, inaugurano il cammino spirituale a nome di tutte le Famiglie Francescane nel mondo. L'assemblea è chiamata a seguire con partecipazione questo gesto, unendosi spiritualmente ai loro passi che segnano l'inizio del nostro comune anno di grazia.

I momento: **MISERICORDIA**

Dal Testamento di san Francesco (Test 1-3)

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo.

[PT] *Da Primeira Vida de Tomás de Celano*

[ICel 17]

Então, como um verdadeiro amante da perfeita humildade, o santo foi até os leprosos e viveu com eles, para servi-los em tudo por amor a Deus. Ele lavou as partes putrefatas e até enxugou o sangue contaminado das feridas ulceradas, como ele mesmo diz em seu Testamento: “Quando eu estava em pecado, parecia-me amargo demais ver leprosos, e o próprio Senhor me conduziu até eles, e eu lhes mostrei misericórdia”. A visão de leprosos, de fato, como ele disse, era antes tão insuportável para ele que, durante sua vida vã, assim que avistava seus abrigos a três quilômetros de distância, tapava o nariz com as mãos. Mas eis o que aconteceu: numa época em que, pela graça e poder do Altíssimo, já começava a nutrir pensamentos santos e salutareis, embora ainda mundano, um dia encontrou um leproso: forçou-se, aproximou-se dele e o beijou. Daquele momento em diante, decidiu desprezar-se cada vez mais, até que, pela misericórdia do Redentor, alcançou a vitória completa.

[IT] *Dalla Vita Prima di Tommaso da Celano*

[ICel 17]

Poi, come vero amante dell'umiltà perfetta, il santo si recò tra i lebbrosi e viveva con essi, per servirli in tutto per amor di Dio. Lavava le parti putrefatte e tergeva anche il sangue corrotto delle piaghe ulcerose, come egli stesso dice nel suo Testamento: «*Quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia*». La vista dei lebbrosi infatti, come egli diceva, gli era prima così insopportabile che, al tempo della sua vita vana, non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e potenza dell'Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre era ancora mondano, un giorno incontrò un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria.

Guida: Ascoltiamo ora le parole di fra Armando Trujillo Cano, Ministro Generale del Terz'Ordine Regolare.

[EN] Intervention by fr. Armando Trujillo Cano, TOR

The saint of Assisi, who has inspired us to live the Gospel of Jesus, used the opening words of his Testament to acknowledge God's intervention in his life. It was the Lord who invited him to begin a path of penance - of conversion - with a heart capable of embracing suffering humanity, instead of ignoring or rejecting it. God had already shown him his mercy in the midst of spiritual anguish and physical illness (cf. 1 Cel 3, FF 322) and by inviting him to fight a battle nobler than that of the powerful of this world (cf. 3 Soc 6, FF 1401). The Lord also invites us to overcome personal and communal resistance so that we can reach out to those who carry painful wounds in body and spirit, excluded from material, cultural, and spiritual well-being, to share with them God's consolation and the love of a community capable of becoming neighbors (cf. Lk 10:29-37). Today too we can constantly rediscover the sweetness of soul and body when we are merciful, as our Father is merciful (Cf. Lk 6:36).

[IT] Intervento di fr. Armando Trujillo Cano, TOR

Il santo di Assisi, che ci ha ispirato a vivere il Vangelo di Gesù, ha usato le parole iniziali del suo Testamento per riconoscere l'intervento di Dio nella sua vita. È stato il Signore a invitarlo a iniziare un cammino di penitenza – di conversione – con un cuore capace di abbracciare l'umanità sofferente, invece di ignorarla o rifiutarla. Dio gli aveva già mostrato la sua misericordia in mezzo all'*angustia spirituale* e alla *infermità corporale* (cfr. 1 Cel 3, FF 322) e invitandolo a combattere una battaglia più nobile di quella dei potenti di questo mondo (cfr. 3Soc 6, FF 1401). Il Signore invita anche noi a superare le resistenze personali e comunitarie per poter raggiungere coloro che portano piaghe dolorose nel corpo e nello spirito, esclusi dal benessere materiale, culturale e spirituale, per condividere con loro la consolazione di Dio e l'amore di una comunità capace di farsi prossimo (cfr. Lc 10,29-37). Anche oggi possiamo riscoprire costantemente la dolcezza dell'anima e del corpo quando siamo *misericordiosi, come è misericordioso il Padre nostro* (cfr. Lc 6,36).

Guida: Per poter meglio comprendere e toccare con mano come questa Misericordia si manifesta e opera nelle nostre vite, ci lasceremo ora aiutare dalla testimonianza diretta di una nostra sorella. Ascoltiamo la testimonianza della dott.ssa Francesca Di

Maolo, Presidente Istituto Serafico di Assisi.

Testimonianza della dott.ssa Francesca Di Maolo, Presidente Istituto Serafico di Assisi

Varcare la porta del Serafico per la prima volta non è mai facile: la diversità ci spaventa e la fragilità dell'altro ci mette a nudo. Ci fa paura specchiarsi in quelle piaghe, perché significa riconoscerle anche dentro di noi. È più rassicurante illudersi che "sia capitato solo a loro" e sentirsi immuni.

Ma quando trovi il coraggio e varchi quella soglia, scopri che ad aspettarti non c'è la sofferenza. I ragazzi segnati dalla disabilità ti accolgono con un sorriso. La relazione con loro è immediata, sorprendentemente semplice.

Ti fermi accanto a uno di loro: senti la sua fatica, ma anche la sua gioia per tutto ciò che riempie la sua vita. Non ti mostra i suoi limiti, ma le sue risorse. Partecipa alla vita con i suoi talenti: ascolta la musica, dipinge ceramiche pur nell'immobilità del corpo, lasciando cadere gocce di colore su un vaso che gira sul tornio. Passeggia nel parco spinto nella sua carrozzina e condivide con te ogni esperienza sensoriale: il vento che accarezza, il sole che riscalda, il canto degli uccelli, il tramonto che tinge il cielo di rosso. Improvvisamente non sei più spettatore del dolore e della gioia dell'altro: i suoi sentimenti ora ti appartengono, come il suo destino. Ti chiedi come possa essere accaduto e alzi lo sguardo: vedi persone accanto ai ragazzi del Serafico che imboccano, accarezzano, sostengono, vestono, consolano, accompagnano. Non sono lì soltanto a lavorare: sono mani al servizio di un amore più grande, che si rivela proprio in quelle ferite. Scopri la bellezza e la forza della fraternità che non è un'idea, ma una presenza viva negli sguardi e nei gesti che ti circondano.

Ed è allora che non riesci a distogliere lo sguardo dagli occhi dell'altro, perché lo hai riconosciuto: nel volto piagato e in chi lo soccorre. È in quel momento che ti commuovi. È in quel momento che inizia la tua conversione. Hai attraversato la soglia e hai trovato Lui, Gesù, nel fratello ferito e in chi ha il privilegio, ogni giorno, di servire un amore infinito.

Il momento: PREGHIERA

Dal Testamento di san Francesco (Test 4)

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Guida: Francesco, prossimo alla sua morte, lascia ai suoi frati uno dei doni capaci di cambiare interamente l'essere umano: la preghiera. Per lui, ogni momento trascorso con Dio non era altro che la ricerca costante e appassionata di uno sguardo nuovo, rinnovato, su Dio e sul prossimo. Così che per Francesco, Dio diventa il tutto della sua vita e l'uomo colui che ha bisogno di essere illuminato, riempito e trasformato dalla sua presenza. Questa è la preghiera di *“un'anima assetata del suo Cristo”*, di un'anima che nella preghiera riconosce Dio come Padre, la Chiesa come Madre e tutti gli altri fratelli e sorelle nel cammino verso la gloria del paradiso. Ascoltiamo l'esperienza del serafico Padre:

[FR] *Extrait de la Seconde Vie de Thomas de Celano*

[2Cel 95]

Lorsqu'il priait dans les bois et les lieux solitaires, il emplissait les forêts de gémissements, arrosait la terre de larmes, se frappait la poitrine; et là, comme dans un lieu plus intime et privé, il conversait souvent à haute voix avec son Seigneur: il rendait compte au Juge, il suppliait le Père, il parlait à l'Ami, il plaisantait aimablement avec l'Époux. Et en réalité, pour offrir à Dieu dans un holocauste multiple chaque fibre de son cœur, il contemplait sous différents aspects Celui qui est suprêmement Un. Souvent, sans bouger les lèvres, il méditait longuement en lui-même et, concentrant ses forces extérieures en lui-même, il élevait son esprit vers le ciel. De cette manière, il dirigeait tout son esprit et toute son affection vers l'unique chose qu'il demandait à Dieu: il n'était pas tant un homme qui prie qu'il était lui-même entièrement transformé en prière vivante.

[IT] Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano

[2Cel 95]

Quando [...] pregava nelle selve e in luoghi solitari, riempiva i boschi di gemiti, bagnava la terra di lacrime, si batteva con la mano il petto; e lì, quasi approfittando di un luogo più intimo e riservato, dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all'Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo. E in realtà, per offrire a Dio in molteplice olocausto tutte le fibre del cuore, considerava sotto diversi aspetti Colui che è sommamente Uno. Spesso senza muovere le labbra, meditava a lungo dentro di sé e, concentrando all'interno le potenze esteriori, si alzava con lo spirito al cielo. In tale modo dirigeva tutta la mente e l'affetto a quell'unica cosa che chiedeva a Dio: non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente.

Guida: Ascoltiamo ora le parole di fra Carlos Alberto Trovarelli, Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali.

[ES] Intervento di fr. Carlos Alberto Trovarelli, OFM Conv

En las primeras líneas del *Testamento*, san Francisco confiesa el don de la fe como una iniciativa gratuita de Dios y sitúa su despertar espiritual en las "Iglesias", las cuales se presentan como un lugar teológico relevante dentro de su experiencia creyente. Para él, estas iglesias no son simples edificios, sino signos sacramentales en los cuales puede orar y adorar a Cristo, el Crucificado que *"con su santa cruz redimió al mundo"*.

En ellas descubre a la Iglesia orante y la acción del Espíritu Santo, cuya gracia orienta la mente, el corazón y el alma hacia la experiencia de la fe. En estos espacios, aún antes de una plena conciencia eucarística, su corazón aprende a orar, y de esa oración brota su modo de creer: *lex orandi, lex credendi*.

La aclamación litúrgica: *"Te adoramos, Señor Jesucristo, y te bendecimos, porque con tu santa cruz redimiste al mundo"* se convierte en él en una profesión universal de fe. Al añadir *"también en todas tus iglesias que están en todo el mundo"*, san Francisco extiende su adoración desde el lugar concreto a toda la Iglesia dispersa por el mundo.

Allí donde se eleva una iglesia o una cruz, él reconoce una humilde epifanía del Misterio y una invitación a la adoración. Así, la oración *"en, con y de"* la Iglesia se convierte para Francisco en principio hermenéutico de la fe y en llamada a renovar nuestra vida en el Espíritu.

[IT] Nelle prime linee del Testamento, san Francesco confessa il dono della fede come iniziativa gratuita di Dio e colloca il suo risveglio spirituale nelle “Chiese”, le quali si configurano come un rilevante luogo teologico della sua esperienza credente. Per lui, queste chiese non sono semplici edifici, ma segni sacramentali nei quali può pregare e adorare Cristo, il Crocifisso che *“con la sua santa croce ha redento il mondo”*.

In esse scopre la Chiesa orante e l'azione dello Spirito Santo, la cui grazia orienta mente, cuore e anima verso l'esperienza della fede. In questi spazi, ancora prima di una piena coscienza eucaristica, il suo cuore impara a pregare, e da tale preghiera sgorga la sua forma di credere: *lex orandi, lex credendi*.

L'acclamazione liturgica *“Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo”* diviene in lui professione universale di fede. Aggiungendo *“anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero”*, san Francesco estende la sua adorazione dal luogo concreto a tutta la Chiesa diffusa nel mondo.

Là dove si innalza una chiesa o una croce, egli riconosce un'umile epifania del Mistero e un invito all'adorazione. Così, la preghiera *“nella, con e della”* Chiesa diventa per Francesco principio ermeneutico della fede e chiamata a rinnovare la nostra vita nello Spirito.

Gesto simbolico:

Nella *statio* è posizionata la Croce di San Damiano.

P/. Signore, ti ringraziamo per la Santa Chiesa. Essa ci accoglie in una grande famiglia e ci accompagna per tutta la vita, rendendoci partecipi del dono della redenzione attraverso i sacramenti. San Francesco ci ha lasciato un grande esempio di amore per la Chiesa e per tutti i suoi membri. Come famiglia francescana, desideriamo ringraziarti per questo dono con le stesse parole del nostro serafico Padre San Francesco:

T/. Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo. Amen.

[FF 111]

III momento: FRATERNITÀ

Dal Testamento di san Francesco (Test 14)

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo.

Guida: Entriamo ora nel terzo momento: la Fraternità. La vita cristiana non è solo un cammino individuale, ma una vocazione a vivere il Vangelo insieme. In questo tempo, siamo chiamati a guardare ai nostri fratelli con gli occhi di Cristo. Abbiamo ascoltato le parole del Testamento di San Francesco, che risuonano come un'eco del Comandamento dell'Amore che Gesù lasciò ai discepoli e che ben descrive il Vangelo di Giovanni.

[FR] *Lecture de l'Évangile selon Jean*

[Jn 13:1-5,12-16,34-35]

Avant la fête de la Pâque, Jésus, sachant que son heure était venue de quitter ce monde pour retourner auprès du Père, et ayant aimé les siens qui étaient dans le monde, les aima jusqu'à la fin. Pendant le repas, alors que le diable avait déjà inspiré à Judas, fils de Simon Iscariote, l'idée de le trahir, Jésus, sachant que le Père avait tout remis entre ses mains, qu'il était venu de Dieu et qu'il retournait à Dieu, se leva de table, ôta ses vêtements, prit un linge et s'en ceignit. Puis il versa de l'eau dans un bassin et commença à laver les pieds des disciples et à les essuyer avec le linge dont il était ceint. Après leur avoir lavé les pieds, il remit ses vêtements et retourna à table. Il leur dit : « Comprenez-vous ce que je viens de faire ? Vous m'appelez Maître et Seigneur, et vous avez raison, car je le suis. Si donc moi, le Seigneur et le Maître, je vous ai lavé les pieds, vous devez aussi vous laver les pieds les uns aux autres. Car je vous ai donné un exemple, afin que vous fassiez comme je vous ai fait. En vérité, en vérité, je vous le dis, le serviteur n'est pas plus grand que son maître, ni l'envoyé plus grand que celui qui l'a envoyé. [...] Je vous donne un commandement nouveau : Aimez-vous les uns les autres. Comme je vous ai aimés, aimez-vous aussi les uns les autres. À ceci tous reconnaîtront que vous êtes mes disciples : si vous avez de l'amour les uns pour les autres.»

[IT] *Lettura dal vangelo secondo Giovanni*

[Gv 13,1-5.12-16.34-35]

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano

nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...] Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. [...] Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.»

Guida: Ascoltiamo ora le parole di sr. Daisy Kalamparamban, Presidente della Conferenza Francescana Internazionale dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare.

[EN] Intervention by SR Daisy Kalamparamban, CFI-TOR

For Francis, the friars are a gift from the Lord, who reveal to him his own path in life. The ideal friar is described, in the first place, as one in whom ardent love and fervent zeal must dwell. He said that a good Friar Minor would be one who united in himself the life and faith of Bernard, who perfected this together with love of poverty and simplicity. The purity of Leo, the courtesy of Angelo, which he adorned with every kindness and goodness; the attractive appearance and common sense of Masseo, with his beautiful and devout speech. The contemplation of Giles, the virtuous and incessant prayer of Rufino[...]; the patience of Juniper, through the renunciation of his own will and with the ardent desire to imitate Christ by following the way of the cross, etc.

For Francis, the perfect friar would be the living sum of all these aspects of the same vocation. Thus St. Francis invites us to let ourselves be overwhelmed by Christ, to enter into a relationship with him in a multiplicity of interpersonal relationships teaching us that true richness is found in love, and in sharing and gratitude for the gift of fraternal life. His example helps us to look at the world with new eyes, recognizing in every creature the reflection of a greater love, and rediscovering universal brotherhood and living in harmony with all.

[IT] Intervento di sr. Daisy Kalamparamban, CFI-TOR

Per Francesco i fratelli sono un dono del Signore, che rivelano a lui stesso il proprio cammino di vita. E il frate ideale viene descritto, in primo luogo, come colui nel quale devono dimorare un amore ardente e un fervido zelo. E diceva che sarebbe buon frate minore colui che riunisse in sé la vita e le attitudini della fede di Bernardo, che la ebbe perfetta insieme con l'amore della povertà, e la semplicità. La purità di Leone, la cortesia di Angelo, che adornava di ogni gentilezza e bontà; l'aspetto attraente e il buon senso, con il suo parlare bello e devoto di Masseo. La contemplazione di Egidio, la virtuosa e incessante orazione di Rufino [...]; la pazienza di Ginepro, con la rinuncia alla propria volontà e con l'ardente desiderio d'imitare Cristo seguendo la via della croce, ecc.

Per Francesco il frate ideale dovrebbe essere la somma vivente di questi aspetti della medesima vocazione. Così san Francesco ci invita a farci travolgere dal Cristo, ad entrare in relazione con Lui in una molteplicità di rapporti interpersonali e che ci insegna che la vera ricchezza si trova nell'amore, nella condivisione e nella gratitudine per il dono della vita fraterna. Il suo esempio ci aiuta a guardare il mondo con occhi nuovi, riconoscendo in ogni creatura il riflesso di un amore più grande e a riscoprire la fratellanza universale e a vivere in armonia con tutti.

Guida: Il Vangelo ci ha ricordato che l'amore reciproco è il segno distintivo di chi segue Cristo. Non un amore generico, ma un amore che si fa servizio, accoglienza e perdono. Ora, vogliamo tradurre questo Comandamento Nuovo in un gesto semplice, ma potente. Rivolgiamoci l'un l'altro, con semplicità, il segno della pace, impegnandoci a costruire insieme quella unità che è gioiosa e soave. È l'atto di riconoscere nell'altro, accanto a noi, un fratello amato da Dio.

Gesto Simbolico: Scambio di pace tra tutti i fedeli.

Nel frattempo si canta:

FRIEDEN (TAIZÉ)

Frieden, frieden
Hinterlasse ich euch
Maynen frieden gebe ich euch
Euer Herz verzage nicht

IV momento: LAVORO

Dal Testamento di san Francesco (Test 20)

E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà.

Guida: Per san Francesco la possibilità e la capacità di lavorare costituiscono un elemento importante per un cammino di fraternità universale. Il lavoro dona dignità e sostentamento a chi lo svolge con onestà e professionalità ma è da considerarsi anche come strumento privilegiato per contribuire al bene comune e per farsi prossimi gli altri. Lavorare permette inoltre di non disperdere le nostre giornate in attività oziose che possono diventare fonte di malessere per la nostra vita e la comunità intera.

[PT] *Da Segunda Carta de São Paulo aos Tessalonicenses* [2Ts 3,6-15]

Irmãoe irmãs: Exortamos-vos, em nome de nosso Senhor Jesus Cristo, a que vos afasteis de todo irmão que leva uma vida desordenada, não conforme a tradição que recebestes de nós. Pois vós mesmos sabeis como deveis imitar-nos: não fomos ociosos entre vós, nem comemos o pão de ninguém de graça; antes trabalhamos arduamente dia e noite, para não sermos um peso para nenhum de vós. Não que não tivéssemos o direito de o fazer, mas para vos oferecermos como exemplo a imitar. Pois, quando estávamos convosco, sempre vos demos esta ordem: se alguém não quiser trabalhar, também não coma. Ouvimos dizer que alguns de vós levam uma vida desordenada, não fazendo nada e estando sempre ocupados. Exortamos tais pessoas no Senhor Jesus Cristo e ordenamos-lhes que ganhem o seu pão trabalhando em silêncio. Mas vós, irmãos, não vos canseis de fazer o bem. Se alguém não obedecer ao que dizemos nesta carta,

reparem nele e afastem-se dele, para que se envergonhe. Não o tratem como inimigo, mas admoestem-no como a um irmão.

[IT] Dalla seconda lettera ai Tessalonicesi di San Paolo apostolo
[2Ts 3,6-15]

Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi, infatti, non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

Guida: Ascoltiamo ora le parole di Tibor Kauser, Ministro Generale dell'Ordine Franciscano Secolare.

Intervento di Tibor Kauser, OFS

Lavoro è un dono, lavorare è una grazia. *“Il Signore [ci] ha concesso la grazia di lavorare”* (RB Cap V: FF 88). Tutti coloro che l'hanno, *“reputino il lavoro come dono e come partecipazione alla creazione, redenzione e servizio della comunità umana”* – dice la nostra Regola (OFS Regola 16). Solo chi ha sofferto per la sua assenza può apprezzarlo

veramente. Perciò dobbiamo fare tutto ciò che aiuta ogni uomo ad avere un lavoro, perché *“gli uomini e le donne si nutrono del lavoro: con il lavoro sono unti di dignità”* (Visita pastorale del Santo padre Francesco a Genova, incontro con il mondo del lavoro, Discorso del Santo Padre *Stabilimento Ilva*, Sabato, 27 maggio 2017).

Questo non è un privilegio di pochi, ma il dovere di tutti: aiutare gli uomini e le donne ad avere un lavoro degno, ad essere capaci di sostenere la vita delle loro famiglie. Perché *“con il lavoro, l'uomo provvede abitualmente al sostentamento proprio e dei suoi familiari, comunica con gli altri, rende un servizio agli uomini suoi fratelli e può praticare una vera carità e collaborare attivamente al completamento della divina creazione”* (GS 67). Tutti noi che lavoriamo dobbiamo essere coscienti, che con il come noi lavoriamo, diamo l'esempio e non solo teniamo lontano l'ozio (cf. FF 119), ma siamo collaboratori di Dio nella creazione. Che grazia è lavorare insieme con Dio! Noi lavoriamo con le nostre mani, con le nostre menti, con i nostri cuori, mentre Dio sta lavorando su di noi. In questo modo *“lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando”* (Dilexi te, 115). Se facciamo così, e offriamo a Dio il nostro lavoro, partecipiamo all'opera stessa redentiva di Cristo (cf. GS 67). E questo è il nostro compito e il nostro dovere: niente di più, niente di meno.

Guida: La vocazione cristiana si traduce in opera concreta e servizio, e per toccare con mano l'amore che si esprime attraverso la dedizione, ci lasceremo ora aiutare dalla testimonianza diretta di un nostro fratello. Ascoltiamo con attenzione la testimonianza di Carlo Bennato Lauro, insegnante IRC.

Testimonianza di Carlo Bennato Lauro, insegnante IRC

Il lavoro è una realtà essenziale dell'uomo e anche cammino di santità del cristiano e del francescano secolare. La Sacra Scrittura e gli scritti di S. Francesco presentano il lavoro come grazia, nella quale l'uomo è chiamato a collaborare con l'azione creatrice di Dio. Qualsiasi lavoro, manuale e non, ha questa bellezza e se vissuto con impegno, onestà

e per il bene comune (Centesimus annus 31), diventa sempre più parte dell'identità personale.

Nella professione di insegnare religione nella scuola secondaria e come francescano secolare, vivo l'insegnamento come un dono, restituendolo con passione e sacrifici per il bene degli studenti. Insegno da vent'anni e, girando scuole, ho conosciuto molteplici realtà, con esperienze difficili e altre agevoli, ma ognuna di loro ha arricchito la mia formazione per vivere l'insegnamento come missione. Ciò che conta non è trasmettere solo i contenuti della materia, ma questi uniti a semi di amore, di speranza, di fiducia.

Oggi, dopo diversi anni di esperienza, vedo nei ragazzi sempre più solitudine, disorientamento, individualismo e chiusura, c'è bisogno di risvegliarli da questo torpore donando loro vicinanza e affetto, ma anche fermezza, per aiutarli a scoprire la loro identità. Quanti ragazzi incontro con problematiche familiari che aumentano il loro disagio e la loro solitudine, oppure con genitori molto pressanti che aumentano le ansie dei figli.

Di fronte queste realtà ci si può sentire smarriti e impotenti, ed infatti non nascondo che tante volte provo questo, ma non ci si può arrendere. La resa non può prendere il sopravvento sull'amore, fosse anche solo per donare una goccia di amicizia, di ascolto e di fiducia e i ragazzi lo percepiscono. Ricordo l'esperienza in una scuola dove i ragazzi rifiutavano la materia, allora decisi di partire dai principi basilari di ascolto, rispetto e amicizia. Ognuno ha il compito di seminare il bene con il proprio impegno responsabile e come ricorda S. Francesco, il lavoro come grazia va vissuto con "fedeltà e devozione" (Rb 5,1), cioè con amore e fede. Dò grazie a Dio, Padre buono e provvidente che mi ha concesso questo dono.

V momento: PACE

Dal Testamento di san Francesco (Test 23)

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!».

Guida: La pace è un dono di Dio, ma chiede anche il nostro impegno. Non basta pregarla: bisogna cercarla e costruirla ogni giorno. San Francesco lo aveva capito bene e fece della pace parte della sua missione, portandola tra le persone divise, pregando per le città in conflitto e aprendosi al dialogo con tutti, persino con il Sultano.

La pace nasce da un cuore riconciliato e guidato dallo Spirito, si fonda sulla verità, la giustizia, l'amore, il dialogo, la riconciliazione e la libertà. Francesco comprese che Gesù ci dona la sua pace, diversa da quella del mondo, e che ci chiama a esserne artigiani: uomini e donne che, con gesti semplici e quotidiani, costruiscono fraternità, perdono e speranza. Ecco perchè ci consegna questa sua volontà:

[EN] *From the Leggenda of the Three Companions* [3Comp 58]

It was his earnest desire that both he and the friars should abound in those good works by which the Lord is praised. And he said to them "The peace that you proclaim with your mouths, have it even more abundantly in your hearts. Do not provoke anyone to anger or scandal, but let all be drawn to peace, goodness and harmony by your meekness."

[IT] *Dalla Leggenda dei Tre Compagni* [3Comp 58]

Era suo vivo desiderio che tanto lui quanto i frati abbondassero di quelle opere buone, mediante le quali il Signore viene lodato. E diceva loro: «La pace che annunziate con la bocca, abbiate la ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà e alla concordia dalla vostra mitezza».

Guida: Ascoltiamo ora le parole di fra Roberto Genuin, Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini.

Intervento di fra Roberto Genuin, OFM Cap

Nel *Testamento*, Francesco ricorda la missione ricevuta dal Signore:

«Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: 'il Signore ti dia pace'». È molto più di un augurio o un modo formale di saluto, è un programma di vita e impegno di evangelizzazione. All'inizio della sua vita nuova, troviamo Francesco, proprio qui alla Porziuncola, partecipando alla Messa, ascolta la parola evangelica dell'invio dei discepoli a predicare, portando il saluto di pace là dove si dirigono. Si fa subito spiegare dal sacerdote la parola udita ed esclama: *Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!* Il saluto e l'annuncio di pace sono un mandato affidato ai discepoli, alla Chiesa – che Francesco sente impellente per lui stesso e trasmette a noi – e sono anche il saluto del Cristo Risorto rivolto ai discepoli nel momento in cui erano “chiusi per timore”, abbinando tale saluto al compito della riconciliazione. Ecco la chiave per costruire la pace: il coraggio del perdono, della riconciliazione, della misericordia. Francesco è portatore di un dono che viene dall'alto, dal Signore, ed egli è consapevole di esserne il tramite. Impariamo anche noi ad essere operatori e portatori di pace soprattutto quando occorre il coraggio evangelico dell'*apparente inutilità*.

Un mappamondo, simbolo della famiglia umana e della nostra casa comune, viene portato da cinque giovani in rappresentanza della grande Famiglia Franciscana e dei cinque continenti del mondo. Mentre il mappamondo viene posto in un luogo d'onore, verranno portati anche i nomi dei Paesi che in questo momento soffrono a causa di guerre e conflitti.

Guida: “Amate i vostri nemici”, dice il Signore, è un comandamento esigente, una via stretta ma maestra verso la pace. Spesso ci scopriamo fragili, incapaci di amare davvero. Eppure, come ricorda Dorothy Day, anche quando il cuore sembra vuoto, anche quando crediamo di non avere amore da dare, basta provare, perseverare, desiderare: l'amore, da finzione, diventa realtà. Chi sceglie di amare, presto impara ad amare davvero.

Oggi, mentre i nostri occhi vedono immagini di guerra e di dolore, vogliamo alzare lo sguardo e sognare la pace. Vogliamo credere che i gesti di bontà e riconciliazione possano ricostruire l'umanità ferita. Uniamo allora i nostri cuori e le nostre voci, in un'unica supplica che salga al Signore, perché ci doni la pace, la pace vera, che nasce dall'amore.

Con le parole della Chiesa, insieme, preghiamo:

Gesto simbolico: Lettura della preghiera per la pace.

VI momento: BENEDIZIONE

Guida: Il Signore ti benedica e ti custodisca! Che gioia poter ascoltare queste parole sulla propria vita; che dono riuscire a rivolgerle ad un'altra persona. Sappiamo benedire la nostra storia e quella degli altri con sincerità e serenità? Il segreto della vita di San Francesco è stato Gesù Cristo povero e crocifisso. È Lui il criterio, è Lui che ci insegna a purificare il cuore e lo sguardo su tutto ciò che esiste perché creato da un atto di immenso Amore. Ogni essere vivente è unico e irripetibile. Ogni esistenza porta in sé un germe di luce per benedire e illuminare il mondo intero.

Dal Testamento di san Francesco (Test 40-1)

E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto con il santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. E io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione.

[ES] *De la Segunda Vida de Tomás de Celano*

[2Cel 216]

Alza después el Santo las manos al cielo y canta a su Cristo, porque, exonerado ya de todas las cosas, se va libre a Él. Pero, con el fin de mostrarse en todo verdadero imitador del Cristo de su Dios, amó en extremo a los hermanos e hijos, a quienes había amado desde el principio. Mandó, pues, que llamasen a todos los hermanos que estaban en el lugar para que vinieran a él, y, alentándolos con palabras de consolación ante el dolor que les causaba su muerte, los exhortó, con afecto de padre, al amor a Dios. Habló largo sobre la paciencia y la guarda de la pobreza, recomendando el santo Evangelio por encima de todas las demás disposiciones. Luego extendió la mano derecha sobre los hermanos que estaban sentados alrededor, y, comenzando

por su vicario, la puso en la cabeza de cada uno, y dijo: «Conservaos, hijos todos, en el temor del Señor y permaneced siempre en Él. Y pues se acercan la prueba y la tribulación, dichosos los que perseveraren en la obra emprendida. Yo ya me voy a Dios; a su gracia os encomiendo a todos». Y bendijo -en los hermanos presentes- también a todos los que vivían en cualquier parte del mundo y a los que habían de venir después de ellos hasta el fin de los siglos.

[IT] *Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano*

[2Cel 216]

Poi il santo alzò le mani al cielo, glorificando il suo Cristo perché poteva andare libero a lui senza impaccio di sorta. Ma per dimostrare che in tutto era perfetto imitatore di Cristo suo Dio, amò sino alla fine i suoi frati e figli, che aveva amato fin da principio. Fece chiamare tutti i frati presenti nella casa e, cercando di lenire il dolore che dimostravano per la sua morte, li esortò con affetto paterno all'amore di Dio. Si intrattenne a lungo sulla virtù della pazienza e sull'obbligo di osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo. Poi, mentre tutti i frati gli erano attorno, stese la sua destra su di essi e la pose sul capo di ciascuno cominciando dal suo vicario: «Addio – disse – voi tutti figli miei, vivete nel timore del Signore e conservatevi in esso sempre! E poiché si avvicina l'ora della prova e della tribolazione, beati quelli che persevereranno in ciò che hanno intrapreso! Io infatti mi affretto verso Dio e vi affido tutti alla sua grazia». E benedisse nei presenti anche tutti i frati, ovunque si trovassero nel mondo, e quanti sarebbero venuti dopo di loro sino alla fine dei secoli.

Guida: Ascoltiamo ora le parole fra Massimo Fusarelli, Ministro Generale dei Frati Minori.

[FR] *Intervento di fra Massimo Fusarelli, OFM*

Chères sœurs, chers frères,

Dans son Testament, peu avant de quitter ses frères, François laisse à ses disciples les paroles de bénédiction que nous venons d'entendre.

La Bénédiction est le testament spirituel que nous laisse François. En réfléchissant à sa manière de bénir, la parole qui nous est la plus familière est celle adressée à Frère Léon : « Que le Seigneur te montre son visage et te donne la paix. » Bénir – dire le bien pour l'affirmer et le faire porter du fruit – est un don d'en haut qui nous invite à nous incarner par la pratique du bien. La primauté du bien est au cœur de la vision franciscaine de la vie. Notre monde, aux yeux de Dieu, est bon. Cet optimisme anthropologique et créatif n'encourage pas une attitude naïve face à l'obscurité, mais nous ouvre davantage à la vie et nous invite à faire ressortir le bien inhérent à chaque créature. François reconnaît dans la bénédiction la présence même de Dieu, qui est le Bien, le Tout Bien, le Souverain Bien. En cette année du centenaire, accueillons la bénédiction de François comme une invitation à devenir nous-mêmes une bénédiction pour le monde.

[IT] Care sorelle, cari fratelli,

Nel Testamento, poco prima di congedarsi dai fratelli, Francesco lascia ai suoi le parole di benedizione che abbiamo appena ascoltato. La Benedizione è il testamento spirituale che Francesco ci consegna. Pensando al suo modo di benedire, la parola a noi più familiare è quella rivolta a frate Leone: “Il Signore mostri a te il suo volto e ti dia pace”. La benedizione – dire il bene per affermarlo e farlo fruttificare – è un dono dall'alto che chiede di diventare carne attraverso la pratica del bene. Il primato del bene è al centro della visione francescana della vita. Il nostro mondo, agli occhi di Dio, è buono. Tale ottimismo antropologico e creazionale non alimenta una posizione ingenua di fronte alle ombre, ma ci inserisce nella vita in forma più piena e ci invita a far emergere il bene proprio di ogni creatura. Francesco riconosce nella benedizione la presenza stessa di Dio, che è il Bene, tutto il Bene, il Sommo Bene. In questo anno centenario, accogliamo la benedizione di Francesco come invito a diventare noi stessi benedizione per il mondo.

Guida: Quando parliamo di benedizione, intendiamo proprio quel flusso costante di amore e di bene che Dio riversa nelle nostre esistenze e nel mondo. Per poter meglio comprendere e toccare con mano come questa benedizione si manifesta e opera nelle nostre vite, diventando segno di speranza e fonte di gioia, ci lasceremo ora aiutare dalla testimonianza diretta di una nostra sorella, sr. Maria Benedetta del Monastero Santa Lucia di Foligno.

Testimonianza di sr. Maria Benedetta, osc del Monastero Santa Lucia di Foligno (Italia)

“Benedetto [sia] Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,3-4)

Questa Parola, che la Liturgia delle Ore ci propone settimanalmente, da tempo mi ha interpellata, accompagnata e scavata in profondità, nello stupore di riconoscermi dentro quella benedizione di Dio. Sì, Lui fin dall'origine ha detto bene di me nella mia vita! E Lui quello che dice lo compie, perché Lui è fedele alla sua Parola! Ho sempre preso più consapevolezza, nel tempo, di questo, con stupore e con gratitudine, riconoscendo la Sua fedeltà e sperimentandola nella mia vita.

In una circostanza particolare, all'interno di una relazione significativa che aveva conosciuto anni di sofferenza e separazione, stava avvenendo la riconciliazione. Un momento che il Signore aveva preparato fin nei minimi, direi infinitesimi, dettagli. In quell'istante, chi era presente mi ha suggerito di chiedere la benedizione. Non appena l'ho ricevuta, l'ho offerta a mia volta.

Nel tracciare quel segno di croce sulla fronte ho percepito non solo lo sciogliersi, ma il dissolversi di tutti quei nodi accumulati negli anni. Da quel momento è iniziata una relazione nuova e risanata.

La benedizione è un dono gratuito. Ed è proprio questa gratuità che mi permette di donarla a tutti e, soprattutto, di benedire Dio, perché Lui solo è fedele.

Conclusione e benedizione finale

Il culmine del percorso è la **Porziuncola**, che in questo contesto assume il significato di un **“sepolcro vuoto”**, analogamente a quello di Gesù. Questo gesto potente testimonia la Pasqua vissuta da Francesco, la sua piena adesione a Cristo, e la nostra chiamata ad essere eredi di questa esperienza di morte e resurrezione.

Guida: Questo rito di apertura non è solo una commemorazione, ma un’esperienza immersiva che invita ogni partecipante a fare proprio il Testamento di San Francesco, portando nel mondo i valori di povertà, fedeltà, fraternità, lavoro onesto, pace e benedizione, nello spirito di un uomo che è stato e continua ad essere *“uomo di pace, fratello di tutti”*. Ascoltiamo ora l’intervento conclusivo di S.E. Mons. Domenico Sorrentino.

Intervento di S.E. Mons. Domenico Sorrentino, vescovo della Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino e Foligno

“Ecco, Padre, lascio il mondo e vado a Cristo” (1Cel 220: FF 815). Appena morto, così Francesco si rivolge in sogno al suo vescovo, Guido II, di sosta a Benevento al ritorno da un pellegrinaggio al Santuario di San Michele al Gargano. Guido lo aveva accolto in casa sua tra agosto e settembre, prima che il Santo decidesse di scendere alla Porziuncola per l’ultimo respiro. Giorni di intimità tra il vescovo e il Serafico Padre, che l’anno prima aveva propiziato la sua riconciliazione con il podestà di Assisi. Guido certo non sarà partito per il pellegrinaggio, senza esservi incoraggiato dal Santo, devotissimo di San Michele. Il vescovado fu in quei mesi estivi del 1226 l’infermeria del Santo e una casa comune, il luogo di una vera famiglia spirituale, tra il vescovo Guido, Francesco e i suoi figli. In quello stesso vescovado, vent’anni prima, quando era morto al mondo per Cristo, un altro vescovo Guido gli aveva fatto da padre. Lo ricorda il Santo stesso: *“All’inizio della mia nuova vita, quando mi separai dal mondo e dal mio padre terreno,*

il Signore pose la sua parola sulle labbra del vescovo di Assisi. Per questa ragione [...] io voglio amare, venerare e considerare miei signori non soltanto i vescovi, ma anche gli umili sacerdoti" (CAss 58: FF 1586). Parole che riecheggiano nel Testamento (FF 112=113). Insegnaci ancora, Francesco, in quest'anno speciale, l'amore per Gesù, nostro nudo e crocifisso Signore, e l'amore per la Chiesa, sua Sposa e nostra Madre.

soltanto i vescovi, ma anche gli umili sacerdoti" (CAss 58: FF 1586). Parole che riecheggiano nel Testamento (FF 112=113). Insegnaci ancora, Francesco, in quest'anno speciale, l'amore per Gesù, nostro nudo e crocifisso Signore, e l'amore per la Chiesa, sua Sposa e nostra Madre.

Segue il congedo. Il Vescovo e i Ministri, allargando le braccia, davanti alla Porziuncola, dicono:
Il Signore sia con voi.

Il popolo risponde:
E con il tuo spirito.

Il Vescovo e i Ministri benedicono il popolo:
Il Signore vi benedica e vi custodisca.
R/. Amen.

Faccia risplendere per voi il suo volto e vi faccia grazia.
R/. Amen.

Rivolga a voi il suo volto e vi conceda la sua pace.
R/. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
R/. Amen.

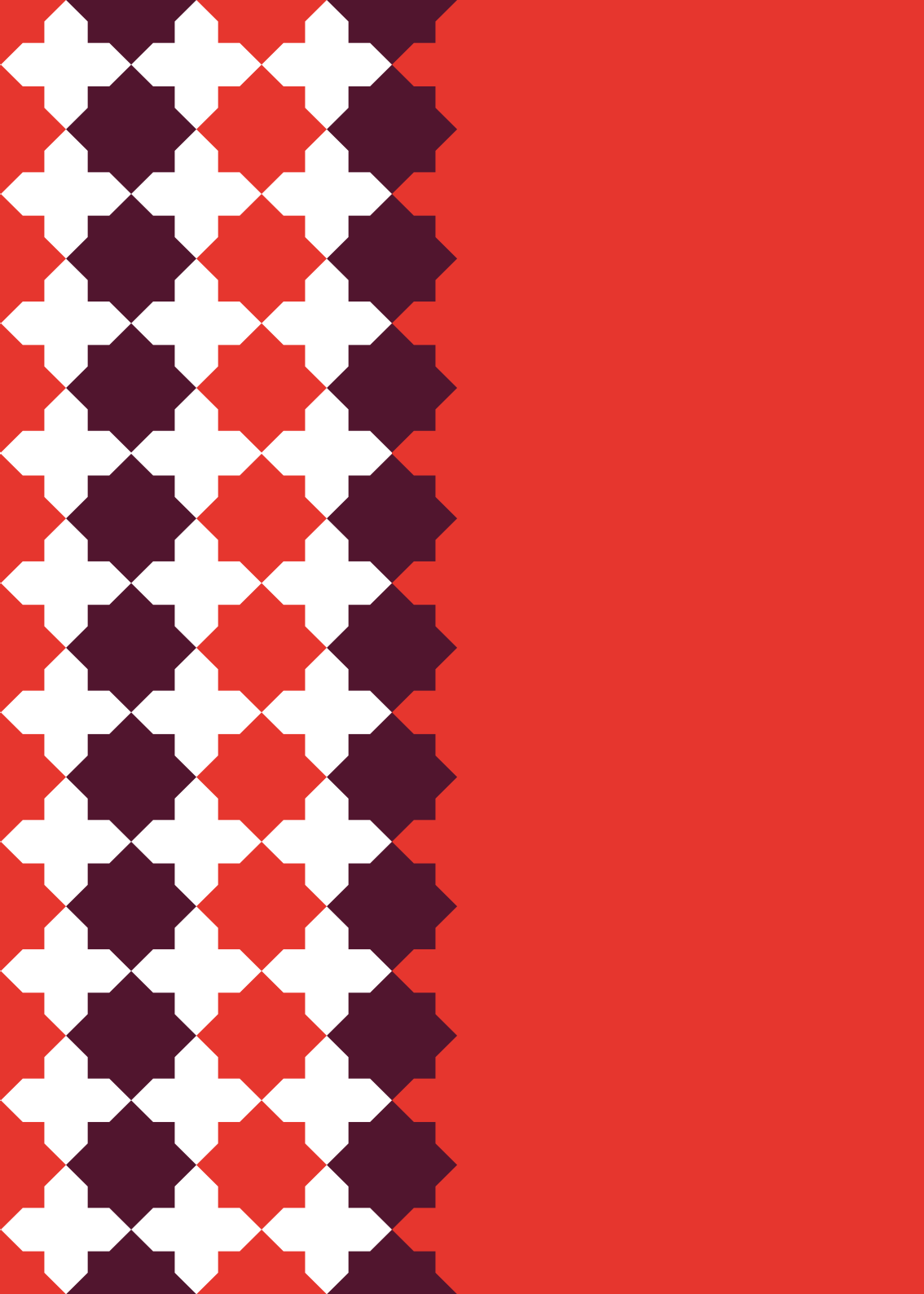
A CLAIRE BENEDICTION (RUTTER)

May the Lord show his mercy upon you;
may the light of his presence be your guide:
May he guard you and uphold you;
may his spirit be ever by your side.

When you sleep may his angels watch over you;
when you wake may he fill you with his grace:
May you love him and serve him all your days
Then in heaven may you see his face.

May the Lord's loving kindness surround you;
keep you safe as you journey on your way:
May he lead you and inspire you
as he grants you the gift of each new day.

May he bless all your loved ones and cherish them;
Ev'ry friend, ev'ry stranger at your door:
In the name of his Son our Saviour Christ
May God bless you now and evermore.



CENTENARIO FRANCESCO



1226 — 2026

Franciscus

Ottocento anni dalla morte di san Francesco



**SAN FRANCESCO
1226-2026**

COMITATO NAZIONALE

PER LA COLLABORAZIONE ALL'OTTAVIO CENTENARIO
NELLA SPIRITUALITÀ DI SAN FRANCESCO DI ASSISI



**Conferenza
della Famiglia
Franciscana**



**CITTÀ DI
ASSISI**

SERAPHICA CIVITAS



Dipartimento
della Istruzione, Cultura
e dell'Università
della Regione Umbra



Assisi, Basilica di San Francesco
e altri luoghi francescani
della città e della provincia
incrociati nel 2026

www.centenarifrancescaniassisi.org
www.centenarifrancescani.org